

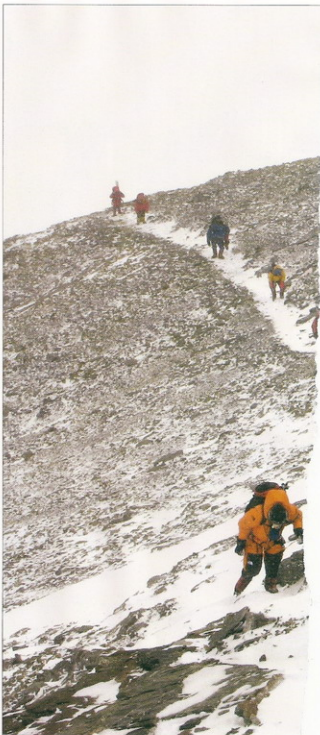
# SHERPA POPOLO DELLE VETTE

PER TROPPI OCCIDENTALI  
SONO I "MULI UMANI",  
PER ALTRI SOLO LE GUIDE  
DELL'EVEREST: QUESTA  
È LA VERA STORIA DEI  
SIGNORI DELL'HIMALAYA.

TESTO DAVIDE SAPIENZA

#### **Verso Campo 4, quota 7.924**

Sherpa Phurba alla guida della spedizione organizzata da Discovery Channel per la serie *Everest: Beyond the Limit*, in onda dal 3 aprile tutti i martedì alle 21.





**Sempre con la stessa andatura**

Tre dei 24 sherpa della spedizione iniziano la scalata dal Campo 2, a 7.470 metri sul livello del mare.

MIGRARONO  
DAL TIBET NEL  
XV SECOLO.  
ORA ABITANO  
IN CENTOMILA  
L'HIMALAYA  
ORIENTALE

C'è qualcosa di strano riguardo al nome "sherpa": «Lo si sente solo quando si parla di montagne e di spedizioni, e sono in molti a pensare che significhi portatore oppure guida. Ma non è così. Gli sherpa sono un popolo, una tribù. Secondo chi ci ha studiati, siamo in centomila circa e abitiamo negli altipiani dell'Himalaya orientale». Con queste parole inizia *Primi sull'Everest* (Piemme, 2003) di Tenzing Norgay, primo sherpa e primo uomo a raggiungere la vetta della montagna più alta del pianeta Terra, l'Everest (8.850 metri), assieme a Sir Edmund Hillary, il 29 maggio 1953.

Erano i giorni eroici dell'alpinismo: Norgay, figura simbolo per la sua gente, sin da giovanissimo aveva accompagnato diverse spedizioni britanniche che dal 1935 cercavano di scalare l'Everest. Sherpa allora significava più che altro uomo di fatica che, grazie all'adattamento di migliaia di anni alle grandi altitudini dell'Himalaya, era in grado di percorrere lunghe distanze e inerparsi su pareti a strapiombo, scaricando fatiche inenarrabili dalle spalle degli alpinisti.

Ormai da diversi anni quella figura ha conoscio-

to una vigorosa rivalutazione, anche da parte di diversi alpinisti. Ma è un altro Norgay, stavolta il figlio di Tenzing, ad aver raccontato il suo popolo nel libro *Lo sherpa* (Piemme, 2001) edito trentasette anni dopo il libro del padre.

#### La consacrazione tecnologica

Chi sono, cosa rappresentano, da dove vengono? Maria Luisa Nodari, antropologa dell'Università di Cambridge da anni lavora nelle regioni circostanti l'Himalaya (Tibet, Cina) e nel Nianchen Thanglha, la zona dell'Everest, ha le idee molto chiare: «Non c'è dubbio: gli stranieri tendono a rappresentare questa popolazione in un modo che rispecchia più le loro fantasie che la realtà».

Nel maggio 2006 Discovery Channel, per una serie televisiva intitolata *Everest: Beyond the Limit*, ha riunito undici alpinisti non professionisti di diversa nazionalità ai piedi del "Tetto del mondo" per tentare la vetta: a loro ha affiancato ben ventiquattro sherpa cui hanno consegnato altrettanta *helmet cam* (videocamera da casco). Obiettivo: trasformare lo spettatore in parteci-



**Verso la vetta** Gli sherpa di Discovery Channel portavano sul casco una *helmet cam* per documentare la scalata vista dai loro occhi.

pante (inter)attivo. Una sorta di consacrazione tecnologica, per il "popolo delle grandi vette".

### **Villaggi nel Khumbu e nel Solu**

Perché oggi sherpa è diventato quasi il sinonimo di gestione economica delle vallate nepalesi e delle spedizioni per conto delle cosiddette spedizioni commerciali "spendo e pretendo" che da anni tanto fanno discutere.

Ma loro sono molto, molto di più. Migrarono dal Tibet nel quindicesimo secolo superando i passi della catena himalayana, scendendo sino al Khumbu (l'Alta Valle): terre più fertili, clima più mite e libertà religiose e sociali che i signori feudali del Tibet non concedevano. Calarono sino al Solu (la Bassa Valle): ancora oggi però gran parte dei villaggi sono nel Khumbu, a oltre tremila metri di quota. L'alpinismo e l'arrivo degli stra-



**Trappola mortale** Phurba guida la cordata mentre una tempesta infuria oltre il Campo 4, sul terribile muro chiamato Death Zone.

nieri dall'Europa portarono il popolo delle grandi vette a intraprendere una nuova attività economica, sempre nel pieno rispetto nei confronti delle montagne sacre.

Erano uomini di straordinaria resistenza alla fatica, la cui unica unità di misura del tempo era "andare da qui a là" carichi di quaranta e più chili o magari senza, su ripidi dislivelli o in piano ma sempre con lo stesso passo, instancabili. Quasi fossero involontari concorrenti di altri uomini venuti da lontano, spinti dal desiderio di scalare le più alte montagne del mondo, dall'ambizione di gloria e fama.

### Un'involontaria liberazione

Secondo Nodari si tratta comunque di una storia di strutture sociali: «Ma gli sherpa sono davvero così eroici, forti e leali? La risposta è sì, certo. Ma anche no. Perché in queste caratterizzazioni sono contenuti temi fortemente coloniali, razzisti e orientalisti. Fare i portatori per loro ha significato un'involontaria liberazione dai molti vincoli tradizionali di una società popolata da gente più ricca, che non portava carichi, e per-

sono più povere, che di quella potevano diventare servi. Quanto al carattere della popolazione, è contraddistinto dalla spiccata tendenza a uno stile di vita di interazione costante, tipico della religione buddista».

### Con le grandi vette nel Dna

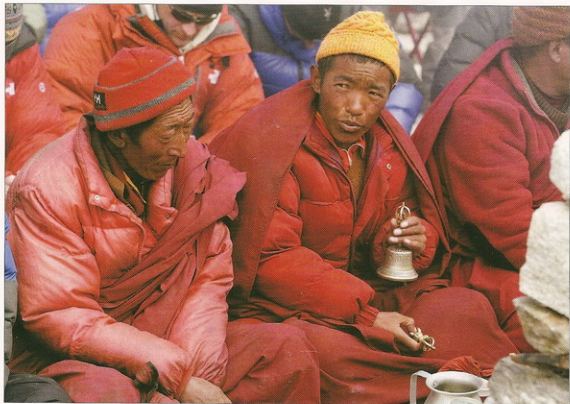
Non tutti gli europei furono solo "sfruttatori": nel 1934, quando gran parte dell'Himalaya era territorio proibito e i confini del Nepal chiusi, i grandi esploratori e alpinisti inglesi Eric Shipton e Bill Tillman rivolsero le proprie attenzioni all'esplorazione del Nada Devi nel Garwhal Himalaya, India britannica. Shipton aveva ingaggiato tre sherpa: forse fu la prima spedizione in cui gli indigeni vennero considerati alla pari.

Un evento storico di fondamentale importanza, che però non insegnò molto a chi, in seguito, negò l'evidenza per fregiarsi di conquiste che per il popolo delle grandi vette sono addirittura nel Dna: Apa Sherpa ha raggiunto la cima dodici volte; Pemba Dorjie nel 2004 ha completato la scalata ed è tornato al campo base nell'incredibile tempo di otto ore e dieci minuti, Kushang Sher-

---

L'UNICA UNITÀ  
DI MISURA  
DEL TEMPO  
PER QUESTI  
UOMINI ERA  
"ANDARE  
DA QUI A LÀ",  
SENZA  
CAMBIARE  
MAI PASSO

---



Emigrati dal Tibet Un gruppo di sherpa in un villaggio nel Khumbo ("Alta Valle") a oltre i tremila metri di altitudine.

pa è l'unico ad averne scalato i quattro versanti e Babu Chiri Sherpa è rimasto oltre ventuno ore nella "zona della morte", dove ogni altra persona può fermarsi solo per pochi attimi, pena la morte. Alzi la mano chi conosce questi nomi.

#### L'eredità di sir Edmund Hillary

Roberto Mantovani, uno dei massimi storici dell'alpinismo e direttore della Rivista della montagna, nota un cambiamento di relazioni: «La storia dell'alpinismo deve tanto agli sherpa. Nel giro di qualche decennio però sono cambiati: molti giovani hanno intrapreso un nuovo cammino per ottimizzare il rapporto con alpinisti e trekker. Scuole e programmi di sviluppo hanno svolto un ruolo fondamentale: l'opera di sir Edmund Hillary ha aperto una strada importante».

Non a caso, oggi esistono agenzie "indigene" in grado di organizzare al meglio trekking di qualunque durata o difficoltà, e anche capaci di fornire logistica e assistenza alle spedizioni alpinistiche. «Ma accanto a isole più fortunate troviamo ancora sacche di povertà, indigenza, economia di sussistenza e arretratezza tecnologica»,

continua Mantovani. «Perché oggi il Nepal è un Paese in bilico fra Internet e medioevo».

#### Il mestiere di "mulo umano"

La storia degli sherpa mostra come potrebbe - e dovrebbe - cambiare il nostro modo di percepire attività "in ambiente", spesso vittima del tritacuto mediatico e di gente per cui montagna significa sterili conquiste, record, personaggi no limits, dilettanti allo sbaraglio.

Cosa pensare dell'uso di persone che hanno fatto del ruolo di "muli umani" un mestiere, in Himalaya e altrove (sulle Ande, in Africa)? Dario Agostini, tra i maggiori canoisti esplorativi d'Europa, ha le idee chiare: «Vedo atteggiamenti duri a morire. Di recente in Tanzania ho salito il Kilimanjaro sino a quota seimila, con due portatori: pagati bene ma sottoposti a ritmi massacranti. La risposta è una: davanti a Dio e alla scienza gli uomini non sono tutti uguali. La "razza" degli sherpa - e di tutti i portatori del mondo - è certo superiore dal punto di vista fisico a quella di tanti grandi alpinisti, coperti di gloria per aver conquistato le più ardue montagne del pianeta. ☺

PERCHÉ  
IL NEPAL  
DI OGGI  
È UN PAESE  
IN BILICO  
TRA INTERNET  
E MEDIOEVO